

In prosa Esce per **Newton Compton** il romanzo ispirato al diario di una ragazza anoressica

L'intricato labirinto dove il cibo è soltanto nemico

Una storia sul dolore di chi soffre di disturbi del **comportamento alimentare** ma anche sulla forza curativa degli affetti. E dell'amore

di **Paolo Conti**

Un romanzo può insegnare molto, quando utilizza materiali di vita reale. Se affida il viaggio nel racconto a un pezzo di un'esistenza autentica, a un'esperienza vera. È il caso del nuovo romanzo *Per fortuna c'erano i pinoli* di Margherita De Bac, edito da **Newton Compton**. Da anni Margherita, che è una eccellente collega e una vera amica, segue per interesse non solo professionale il nodo della sanità italiana, con una particolarissima attenzione per le malattie rare e complesse. Stavolta ha deciso di prendere per mano il lettore e condurlo in quell'intricato labirinto di disperazione, bugie, autocensure e lacrime che è l'anoressia. Margherita ha avuto tra le mani un diario. Attenzione: un diario vero, di una ragazza reale che ha analizzato giorno dopo giorno il suo rapporto con il cibo e la malattia. Un'amicizia improvvisa, ma profondissima, ha legato una ragazza romana a Margherita.

Specchiarsi negli altri. Un bel giorno il diario è passato di mano e ha raggiunto la scrivania e il cuore di Margherita. Ed ecco qui, con le dovute modifiche (a partire dal nome della protagonista, c'è Domitilla nel romanzo, ma non nella vita reale) tante possibilità di imparare, appunto, cosa avviene nella testa di una persona che fa i conti con l'anoressia. «Noi aspiriamo a diventare ossa», racconta Domitilla. Difficile farlo capire a chi si alimenta senza problemi e senza pensieri. Ma quel progetto è vi-



L'amicizia fa miracoli

Per fortuna c'erano i pinoli (p. 190) è il primo romanzo della giornalista Margherita De Bac (**Newton Compton** ed.).

sibile sui volti, nelle braccia, nelle gambe, soprattutto in certi sguardi vuoti e inquietanti. Ancora: «Noi non ci guardiamo allo specchio. E se ci guardiamo non ci vediamo. Il nostro corpo non è niente. Non è vero che deformiamo l'immagine di noi stesse. Tutte cavolate. Il nostro specchio sono gli altri. Noi siamo quello che gli altri vedono».

E poi l'ossessiva voglia di perfezione: «Siamo all'eterna ricerca di conferme: cercavo di compensare il mio senso di inadeguatezza con la perfezione. A scuola dovevo prendere i voti migliori, altrimenti erano tragedie». La materia, come si vede, è tragicamente autentica. Margherita evita accuratamente la strada più semplice e diretta (il documento giornalistico, l'analisi del dato) e sceglie invece di creare una storia, un plot, che spinga il lettore ad appassionarsi e, nello stesso tempo, a "capire" un male di vivere tipico della nostra contemporaneità.

Anche lui ha i suoi problemi. Intorno, Margherita colloca una bella vicenda dei nostri tempi, ambientata nei quartieri della borghesia romana, tra studi professionali, palestre, ristoranti e bar. Poi c'è un lungo capitolo legato alle cure in Svizzera, proprio dove nasce il famoso diario. E alla fine, come in ogni storia che si rispetti, c'è un amore che risolve un po' tutto. Ma anche qui, attenzione, non c'è nulla di sdolcinato né di banalmente salvifico. Non c'è un *deus ex machina*. Semplicemente perché il "lui" in questione ha i suoi problemi esistenziali e, in qualche modo, alimentari. Lo scoprirà chi arriverà in fondo al romanzo. A patto che creda ancora nell'amore e non sia troppo cinico e disincantato. Ma questo è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi aspiriamo a diventare ossa», racconta Domitilla. Un progetto e un punto di vista riconoscibili sui volti, sulle braccia, sulle gambe, in certi sguardi inquietanti